

Profumo di sale marino

Un intenso profumo di sale marino permeava la mia giovane pelle. I miei occhi, incantati, guardavano il cielo blu cupo, illuminato da miriadi di stelle. La dura panchina di pietra antica sembrava un soffice letto di puro lattice. Nella mia mente, vuota di parole, fluttuavano, pigre, dolci sensazioni che mi facevano sentire in unisono con l'universo. Il respiro nel mio petto si faceva sempre più lento, calmo. Ero arrivata lì ansimante, ma non stanca, per la lunga camminata notturna da Le Grazie a Portovenere. Ero andata, diretta, alla grande finestra, ai piedi della chiesa di San Pietro, finestra che ammiccava alla grotta di Byron. Un quadro in movimento perfetto, in cui le onde si muovevano prima lentamente e oscure e poi sempre più veloci fino ad infrangersi sui bui scogli in una fosforescente schiuma di panna montata. Non era la prima volta che mi trovavo lì. Non era la prima volta che avevo affrontato da sola, nel buio della notte, quella lunga camminata. Avevo iniziato quando avevo 12 anni, spinta da uno struggente desiderio di riprovare quelle meravigliose sensazioni.

Abitavo da poco nella triste periferia di Roma, in una zona vicino Cinecittà. Venivo dalla campagna, da una bellissima villa con uno stupendo parco intorno, dove vivevamo con altre famiglie legate alla marina militare dove lavoravano i nostri padri. Là avevo imparato cosa si prova ad essere liberi di correre qua e là, saltare, giocare e divertirsi senza nessun impedimento se non quella proibizione di non uscire dal cancello che portava su una strada trafficata soprattutto da camion. A me, a noi bambini tutti, non importava, avevamo tanto spazio tutto per noi e tanta fantasia nell'usarlo.

Da sempre, d'estate vivevo, con mia grande felicità, con la nonna Alvida nella sua casa al Canale, in via della Libertà proprio vicino all'uscita da Le Grazie. Girando in fondo alla strada a destra si andava alle Case Rosse e poi, passato Fezzano e Cadimare, ci si trovava a La Spezia. Girando a sinistra ci si dirigeva a Portovenere seguendo una strada tortuosa senza incontrare nessun altro paesino, solo poche case sparse qua e là. Trovavo tutta Portovenere incantevole di giorno, ma, per me, era splendida soprattutto di notte, quando i raggi del sole sparivano dietro la Palmaria, un isolotto buio, con solo poche case che guardavano il paese, e godevano di quella splendida vista.

Non andavo sempre sola la notte a Portovenere. A volte, ci andavo anche con mia cugina Franca e la mia amica che abitava lì, la Diva. Andavamo sempre alla Calata Doria a guardare le coppie ballare circondate dal mare. Qualche volta anche noi danzavamo, invitate da qualche giovanotto intraprendente. Per un po', io mi sentivo come una farfalla trascinata dalla musica in un volteggiare lento, ma purtroppo, qualche istante dopo, mi attanagliava la timidezza; il mio corpo si irrigidiva e la mia mente voleva solo sfuggire quella situazione imbarazzante.

Andavo a Portovenere anche durante il giorno, a volte da sola e a volte con Assunta, la mia migliore amica, e sua mamma, altre volte, con mia cugina Franca. Andavamo alla spiaggia chiamata Olivo e lasciavamo che il dolce calore del sole penetrasse nella nostra anima, e poi era magnifico anche tuffarsi nel fresco mare e lasciarsi cullare dalle sue onde morbide e lente. Vicino c'era un vivaio di muscoli con i suoi tanti paletti che si conficcavano nella sabbia in fondo al mare. Mi piaceva tanto giocare lì sotto, e fluttuare da un paletto all'altro, sognando di essere un lucente pesce dai colori splendidi e variegati come un arcobaleno.

A volte rimanevo alle Grazie e andavo al Pezzino per saltare da scoglio a scoglio come una gazzella e per poi immergermi nel sole che arroventava gli scuri scogli, e per poi fluttuare nelle fresche acque del mare. La maggior parte delle volte ero da sola perché mi piaceva interiorizzare tutte quelle splendide sensazioni senza distrazioni e sentirmi in pace con l'universo. Per fortuna mia nonna Alvida mi lasciava libera, perché pensava che passavo la maggior parte del tempo a casa di mia zia o con mia cugina Franca.

Non era solo il mare che mi incantava la notte ma anche passeggiare per i paesini de Le Grazie e Portovenere tra un giardino all'altro e farmi spesso dondolare dall'altalena cercando di andare sempre più su, sempre più su. Certo non ero sempre sola, specialmente prima della mia adolescenza. A volte mi riunivo con un gruppo di ragazzini della mia età e praticavamo i giochi dell'infanzia durante il giorno e andavamo al bar a guardare la televisione, o a giocare al biliardo, quando gli adulti lo lasciavano libero. Ricordo che avevo dei corteggiatori in erba, ma a me piaceva tantissimo un tenero ragazzino dagli occhi scuri e dai capelli ricciuti nero intenso. Anche a lui piacevo e così ogni tanto ce ne andavamo mano nella mano a passeggio nella sera. Peccato che con l'adolescenza, il passare degli anni della spensieratezza, cresceva anche l'imbarazzo esistenziale, il sentirsi non così libera nel corpo e nello spirito. I muscoli, specialmente il viso e il cuore, si stringevano ogni qual volta uno sguardo estraneo si volgeva verso di me, o quando sentivo un sentimento, o pensavo un qualcosa che mi disturbava.

Per fortuna, quei meravigliosi ricordi e quelle pure sensazioni della mia infanzia non mi hanno mai abbandonata. Mi hanno sempre avvolta e protetta nei momenti della sofferenza fisica e del dolore spirituale. Ecco, ancor oggi, apparire nella mia mente e nel mio cuore la mia immagine sdraiata sulla panchina di sasso antico con il volto rivolto al cielo e alla grotta di Byron. Il mio respiro si fa sempre più soffice, si allevia ogni spasimo, la mia mente riprova quelle sensazioni incantate che ancora mi fanno sentire all'unisono con l'universo.

Profumo di sale marino

Una musica soffice
Un colore pastello
Un alito dolce
Di stelle un mantello
Un suono argentino
Un fresco profumo
Di sale marino
D'odore di macchia
D'erbe e di vino
Di gusci di nocchie
D'incanto un momento
Un soffio di vento
Di sollievo un pianto
D'intesa un sorriso
Uno sguardo improvviso
Un azzardo d'intesa
Un incanto d'intesa
Come sempre io porto
Nel cuore la nostra estate
Dolce è il ricordo
Di cui mai si sazia
Il mio animo ingordo

Maria Vittoria Arena